

Francesco Vecchiato

Venezia e i Lanzichenecchi La viltà di Zaccaria Sagredo

Indice:

cap. 1° **La guerra di successione di Mantova (1629-1631)**

cap. 2° **Al servizio della Serenissima**

2.1. *Girolamo Trevisan: provveditore in campo*

2.2. *Alvise Mocenigo*

2.3. *Zaccaria Sagredo: Provveditore Generale delle Armi*

cap. 3° **La decapitazione dei vertici militari veneziani**

3.1. *Francesco Basadonna: inquisitor in campo*

3.2. *La sentenza del Senato veneziano*

cap. 4° **Protagonisti del dopo 29 maggio 1630**

4.1. *Francesco Erizzo, comandante supremo*

4.2. *Le sentenze di Francesco Erizzo*

* * * *

cap. 1° **La guerra di successione di Mantova (1629-1631)**

Le guerre di successione nelle quali si trovò coinvolto - nel primo Seicento - il ducato gonzaghese furono due. La prima si esauriva nel tentativo di Carlo Emanuele I, duca di Savoia, di impadronirsi del Monferrato, cui si oppose con successo, tra il 1613 e il 1615, la Spagna¹.

Più drammatica è la seconda guerra che si apre alla morte - nel 1627 - di Vincenzo II Gonzaga. Questo il quadro degli schieramenti internazionali: la Francia sostiene la candidatura di Carlo Gonzaga-Nevers, la Spagna e l'Impero quella di Ferrante Gonzaga, principe di Guastalla. Il 20 marzo 1629 si forma una lega cui aderiscono la Francia, il duca di Mantova (Carlo Gonzaga-Nevers), il duca di Savoia (Carlo Emanuele I) e la Repubblica di Venezia. Venezia dovrebbe partecipare alla difesa di Mantova, mentre i Francesi si impegnano a difendere Casale di Monferrato, in cui si sono asserragliati i soldati di Carlo Gonzaga-Nevers, subito assediati dagli spagnoli, guidati dal governatore di Milano Gonzalo de Còrdoba². Durante l'assedio Gonzalo si comportò in maniera ambigua, aiutando di nascosto i casalesi e firmando nel 1629 il trattato di Susa con Luigi XIII, in base al quale gli spagnoli avrebbero dovuto togliere l'assedio alla città. Dopo questi episodi Gonzalo fu rimosso dall'incarico e sostituito da Ambrogio Spinola. D'oltralpe avanzano due eserciti: uno spagnolo, al comando appunto di Ambrogio Spinola, che si porta verso Casale; uno imperiale, guidato da Rambaldo di Collalto, che dirige su Mantova. Ai successi

¹ Scrive Angelo Ventura: "L'attivo appoggio fornito da Venezia al duca di Mantova in lotta con Carlo Emanuele I di Savoia (1613), al fine di sottrarlo alla tutela spagnola - 'la più stupenda azione che da gran tempo in qua sia uscita dalla mano della repubblica', si può dire per 'ispirazione divina' - inaugurava una nuova linea di politica estera, tesa a contrastare energicamente il blocco asburgico-pontificio". VENTURA ANGELO, *Introduzione*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Angelo Ventura, Bari, Laterza, 1980, p. LXVIII. - Sui finanziamenti di Venezia al duca di Savoia, cfr. STUMPO ENRICO, *Gli aiuti finanziari di Venezia al duca Carlo Emanuele I di Savoia nella guerra contro la Spagna (1616-1617)*, "Rassegna degli Archivi di Stato", nn. 2-3, 1979. Interessante il profilo di storia mantovana offerto da QUAZZA ROMOLO, *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, La Voce di Mantova, 1933, pp. 315.

² In italiano *Consalvo di Cordova* (1590-1635).

imperiali su Mantova fanno da contrappeso le sconfitte subite dagli spagnoli e dal Savoia, passato al loro fianco, in Piemonte, in particolare ad Avigliana. Ad affrettare un compromesso si incarica il re di Svezia, Gustavo Adolfo (sbarcato in Pomerania nel luglio del 1630), le cui vittorie inducono l'imperatore di Vienna, Ferdinando II, ad un disimpegno dall'Italia.

Carlo Emanuele I muore il 26 luglio 1630. Gli succede il figlio Vittorio Amedeo I. Nelle trattative tra il nuovo duca e il cardinale Richelieu si distingue il giovane Giulio Mazzarino. La pace arriva in due tempi: con il trattato di *Ratisbona* del 13 ottobre 1630, non ratificato dal Richelieu, e con il definitivo trattato di *Cherasco* (aprile-giugno 1631). A Mantova rimase Carlo Gonzaga Nevers. La Francia ebbe Pinerolo. I Savoia alcuni vantaggi territoriali. Il Monferrato veniva infatti spartito tra Vittorio Amedeo I di Savoia e Ferrante Gonzaga. La vera sconfitta fu la Spagna³.

* * *

Come episodio non marginale dell'assedio della città dei Gonzaga, abbiamo la sconfitta subita dalle truppe veneziane, schierate a difesa di Mantova, presso *Villabona* cui fa seguito lo sgombero a sorpresa del castello e del paese di *Valeggio sul Mincio* e la fuga disordinata delle truppe veneziane. Dopo *Villabona* è insomma scattato un imprevisto 'si salvi chi può', nel corso del quale soldati e civili fecero a gara per porsi in salvo nelle due fortezze di Peschiera e di Verona. La ritirata non avviene sotto l'incalzare del nemico, ma come scelta calcolata dello stato maggiore veneto, il quale all'annuncio della sconfitta subita nella contigua *Villabona*, decide di ritirarsi anche da *Valeggio* che pure non era ancora stato investito dall'attacco tedesco.

La decisione - una volta risaputa - non piacque a Venezia, che invia un 'inquisitore' ad indagare. I massimi responsabili sono nel frattempo stati invitati a Venezia a chiarire la loro posizione. Imprigionati e processati conosceranno verdetti diversi: di condanna il più alto in grado, di assoluzione altri.

Di quanto accadde a Valeggio e dintorni si è già fatto un diffuso cenno in uno specifico saggio di questo volume, al quale rimandiamo⁴. In quella sede ci si era serviti delle conclusioni di uno storico contemporaneo, Gaetano Cozzi, di uno dell'epoca, Francesco Pona, e del più tardo Lodovico Moscardo.

Ci si è proposti ora di completare il quadro abbozzato in quel saggio, cercando innanzitutto di far uscire dall'ombra, in cui solitamente rimane relegato, l'iter giudiziario fatto scattare da Venezia dopo *Valeggio*. Si è voluto offrire inoltre qualche frammento della ricca documentazione contenuta nei dispacci - relativi a tale decisione, ma anche al più ampio contesto della guerra in corso - che i massimi responsabili veneziani inviarono - da *Valeggio* e da *Verona* - al loro governo prima e dopo la fuga del 29 maggio 1630. Il nostro approccio alla ricchissima documentazione di parte veneta sulla guerra di Mantova non poteva essere esaustiva. Ci accontentiamo di ribadire la consistenza, attingendo dalla stessa un campione limitato di testimonianze e di situazioni da offrire a chi non abbia dimestichezza con gli archivi veneziani o comunque con quel periodo singolare della storia europea che va sotto il nome di guerra di successione di Mantova. La nostra campionatura va, infine, considerata come propedeutica alla lettura e comprensione delle relazioni che protagonisti o autori anonimi ci hanno lasciato sulla *ritirata di Valeggio*, e che vengono da noi proposte come 'fonti storiche'.

³ "Due cronache di Mantova dal 1628 al 1631 la prima di Scipione Capilupi la seconda di Gio Mambrino... con documenti inediti da Carlo D'Arco", Milano, 1857 (E' il 2° Vol. della "Raccolta di Cronisti e Documenti storici lombardi inediti" pubblicata da Giuseppe Mueller). Venezia, Museo Civico Correr, Biblioteca G1315.

Si veda "Relazione degli affari di Nevers per la successione di Mantova, 1629", in Venezia, Museo Civico Correr, Codice Cicogna, 2528/37. - Una voluminosissima documentazione conservata nella B.C.VR. relativa agli aspetti giuridici della successione di Mantova, tra l'altro afferma: "Ciascuno sa, che li feudi mantovani da molti secoli sono stati posseduti dalla famiglia Gonzaga a titolo di capitanij... sin che pervenuti in Gio. Francesco nelli anni 1432 e 1433 furono eretti in primogenitura da Sigismondo imperatore, prima in Parma poscia in Mantova". B.C.VR., Ms. 217/IV.

⁴ F. Vecchiato, *Un check point d'antico regime*.

cap. 2° Al servizio della Serenissima

Premessa: Senza alcuna pretesa di completezza, si attinge ai dispacci di alcuni tra i principali protagonisti di parte veneta della guerra di Mantova, per offrire qualche sparso frammento della loro presenza a ridosso del fronte veneto-asburgico.

2.1. Girolamo Trevisan: provveditore in campo

Prima di essere inviato a Verona, Girolamo Trevisan era stato in Friuli. In lettera da Udine del 25 settembre 1629 dice di essere giunto in città per esercitare l'incarico affidatogli dal Senato. Parla poi delle prime impressioni dal *Friuli* tra cui della *povertà dei feudatari*⁵.

Il 29 novembre 1629 invia il primo dispaccio da Verona. L'ultimo da Udine era stato del 10 novembre. Avrebbe dovuto partire prima, ma le piogge e un contrattempo gli hanno impedito di mettersi in viaggio. In Verona c'è anche il *Provveditore Generale*, «*all'ubidienza del quale, mi rassegnerò, per eseguir puntualmente ogni comodo dell'Ecc. Sua*»⁶.

La lettera successiva è dal campo di *Valeggio* (30 dicembre 1629). Giustifica il silenzio di un mese attribuendolo al rispetto che deve al *Provveditore Generale* e *Provveditore oltre il Mincio*, entrambi presenti, «*a quali servo di continuo*»⁷.

Girolamo Trevisan riprende ad inviare dispacci il 23 marzo 1630 firmandosi *provveditore oltre il Mincio*⁸. Nel frattempo c'è stata dell'incomprensione con il *Sagredo* così da lui evocata: «Mentre le truppe francesi inviate dalla Serenità Vostra a quest'esercito, devono con altre di altre nazioni, haver quartiere di là dal *Menzo*, et viene stimata necessaria in quei posti l'assistenza di publico rappresentante, *ho esibito il mio impiego* all'Ecc.mo Sig. Provv. Gener., credendo così convenirsi alla *carica* particolare che dall'Ecc.mo Senato mi è stata *ingionta* degli affari di quella parte. Ma non havendo *assentito* l'Ecc.za Sua, ch'io mi allontani di qua... resta raccomandato il negotio... a *Querini*»⁹.

Che tipo d'uomo sia il Trevisan lo lascia capire il commento da lui fatto all'ordine del Senato di «dover uscir in campagna a servire l'Ecc.mo Sig. *Provv. Generale* mio signore alla mossa di quest'esercito». Pur dichiarandosi pronto all'obbedienza, riconosce di non avere alle spalle alcuna esperienza di guerra. Questa la sua ammissione: «Mi duole nell'anima non havere quell'*isperienza*, che ricercheriano questi grandi maneggi; *il mestiere del soldato non s'apprende con la lettura de libri; vi vuole la fatica di molti anni, né, si può farla in età grave*. Li discorsi de capi da guerra, multiplici et varij, più tosto vagliono a confondere, ch'illuminare la mia debolezza»¹⁰.

La sua indole prudente ed attendista emerge più compiutamente in una successiva lettera del 27 maggio, scritta a poche ore quindi dalla rovinosa ritirata di *Valeggio*. Dopo aver precisato che la sua giurisdizione oltre il Mincio non trova alcun riscontro nei fatti, essendo egli inchiodato al fianco del provveditore generale in *Valeggio*, mentre le province lombarde rimangono abbandonate a loro stesse, suggerisce di logorare il nemico senza correre rischi inutili. È la filosofia alla quale probabilmente si è ispirata la decisione di evacuare *Valeggio*. Questo il ragionamento del Trevisan: «Ogni cosa si fa al presente per assicurar il viaggio di *Mantova*, per ben *munir* quella città, acciò

⁵ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249.

⁶ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249 (Verona, 29 novembre 1629, Girolamo Trevisan, provveditore in campo).

⁷ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249 (Verona, 30 dicembre 1629, Girolamo Trevisan, provveditore in campo). - Le lettere successive della stessa filza 249 sono tutte di Alvise Mocenigo, provveditore in campo. Siamo nella primavera del 1630.

Ne seguono altre di Alvise Zorzi ugualmente provveditore in campo. Arrivano fino alla primavera del 1631.

⁸ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174.

⁹ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (*Valeggio*, 23 marzo 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

¹⁰ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (*Valeggio*, 23 aprile 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

dopo tante fatiche et spese, non cada ella per mancamento de viveri et munitioni nelle mani di chi non ha potuto occuparla fin qui con la forza. Le difficoltà che s'incontrano non si possono esprimere; né così presto si è fatta una deliberatione che conviene cambiarla in altra. Abbiamo l'inimico potente et ben agguerrito vicino et padrone delli siti più vantaggiosi». Fino a che l'esercito veneziano non sarà convenientemente rafforzato, farlo misurare con il nemico sarebbe un azzardo imperdonabile. Questo, pertanto, il suggerimento del Trevisan: «Voglio anco aggiogner *se ben so ch'el concetto non piacerà a molti*, ma quando haverò detto con libertà il mio senso, haverò ottenuto l'intento, et sarò arrivato all'ultimo scopo della mia ambitione: che il *non azzardar* quest'esercito, il *preservarlo, lasciar consumar li Thedeschi*, come convenirà seguire, et non si prometter gran cose di noi medesimi, per tutti li rispetti, sarà molto adeguato al bisogno, così potess'io dir il contrario. Se col scrivere di questa maniera, *mi sarò acquistato nota di troppo timoroso*, so bene, che la cancellerò, s'accadrà... d'aventurar me stesso nelle fationi»¹¹.

Dopo la fuga da Valeggio anche lui, come il *Sagredo*, indirizza al Senato una lunga lettera in gran parte cifrata¹². Il passaggio più significativo mi pare la denuncia della paura delle truppe venete - sia francesi che italiane - e l'assenza di capi in grado di ricondurle all'obbedienza e ad una qualche iniziativa militare contro i Tedeschi che dilagano. «Il mal dei mali - afferma il Trevisan - è il *timore et spavento* delle medesime militie da piedi et da cavallo; *et chi comanda questo esercito*, riverito da me per gran soldato, ha pur hoggi detto liberamente non promettersi altro dalla nostra cavalleria, che di mandar a riconoscer le strade et l'inimico, non già per combattere, *havendone veduti molti pigliar la fuga alla comparsa de ...nemici*»¹³. Le critiche al *Sagredo* continuano con questa riflessione: «Egli è *assuefatto a comandar a gente vecchia et aguerrita e dove ogn'uno sa del mestiere*. Qua dove la cosa passa diversa, assai temo che resti molto turbato, per non dir confuso. Né possiamo noi certo, o sappiamo, senza il consiglio de capi, trovar ripieghi a negotij tanto diversi dalla nostra intelligenza, al ridurre le *militie* et ritornarle in obbedienza, mentre hora sono in gran rilassatione, et le *francesi* particolarmente del *La Valletta* per la prigionia di lui»¹⁴.

Durissime le accuse contro le truppe venete e i loro comandanti in una seconda missiva - anche questa in gran parte cifrata - da Peschiera. I soldati di Venezia fuggiti da Valeggio? Trevisan li inchioda con queste durissime accuse: «Li soldati poi... mai hanno veduto guerra, *et per il più sono di sceleratissima conditione, assuefatti alle rapine, alli homicidij, et ad ogni altra sceleratezza*, dalle quali in tanto s'astengono, in quanto nella quiete vi possi esser il freno della giustizia. Ma in queste ultime occasioni, *questa militia è passata a licenza scandalosissima, et ha più nociuto a poveri paesani di gran lunga, che gli Alemani*, proferendo molti di loro concetti iniquissimi, che ciò, che non sarà depredato da essi, resterà preda delli Tedeschi»¹⁵.

Dopo un breve soggiorno in Peschiera, un viaggio verso Brescia è occasione per confessare nuovamente la sua nullità in campo militare: «L'Ecc.mo Provv. Generale *Sagredo* praticchissimo di questi negotij, che più volte li ha maneggiati, si trattiene a Peschiera; se qui si conducesse... io lo servirei, et sotto la scorta di lui, forse apprenderei il modo di ben servire»¹⁶.

¹¹ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Valeggio, 27 maggio 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

¹² 'Cifrato' significa che al posto delle 'parole' ci sono dei numeri. Eccone un paio di righe, tratte dalla lettera del primo giugno da Peschiera in cui si alternano frasi cifrate ad altre in lingua corrente: "...619 628 6233 5339 5173 5119 5178 6480 6228 particolarmente della Valetta per la prigionia di lui s'applica il pensiero 699 5128 692 638 6210 670 5108 6293 5333".

¹³ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 1 giugno 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

¹⁴ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 1 giugno 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

¹⁵ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 3 giugno 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

¹⁶ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Brescia, 8 giugno 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio). - Sulla stessa filza 174 - non certo voluminosa - dopo l'ultima lettera di Trevisan da Brescia dell'8 giugno 1630 ne seguono alcune poche di Girolamo Savorgnan, pagador.

2.2. *Alvise Mocenigo*

Trascinato sul banco degli imputati per l'abbandono di *Valeggio sul Mincio* è anche *Alvise Mocenigo*. Di lui ci sono rimasti ben pochi dispacci - per lo più da Valeggio - che si interrompono al 1 giugno 1630 con una lettera da Peschiera. Fungendo anche da massimo responsabile dei pagamenti all'armata veneta, i suoi rendiconti sono tutti contabili e rivestono quindi per noi un interesse marginale¹⁷.

2.3. *Zaccaria Sagredo: Provveditore Generale delle Armi*

Sagredo il 29 maggio 1630 invia a Venezia un dispaccio in cui annuncia l'attacco tedesco a *Villabona*, nel corso del quale le truppe della Serenissima vennero sopraffatte dalla forza del nemico e «più anco dall'impeto del cannone»¹⁸. Allegata al dispaccio di Sagredo, giunge a Venezia la relazione - anche questa datata Valeggio 29 maggio 1630 - stesa da *Ludovico Vimercati* su ciò che è accaduto a *Villabona*¹⁹. I dispacci successivi di Zaccaria Sagredo verranno inviati da Peschiera, fino all'ultimo del 9 giugno 1630. Da Peschiera il 6 giugno 1630 inoltra un lungo rapporto in cui si dichiarava a conoscenza della nomina a Provveditore Generale in Terraferma di *Erizzo*, i cui dispacci in effetti coprono l'arco che va dal 5 giugno 1630 al 4 aprile 1631²⁰. Sagredo nella stessa lettera del 6 giugno 1630 torna a spiegare la dinamica della sconfitta di *Villabona* da lui attribuita all'intervento di un cannone che avrebbe fatto definitivamente pendere a favore degli Alemanni uno scontro fino a quel momento mantenutosi abbastanza equilibrato²¹.

cap. 3° La decapitazione dei vertici militari veneziani

3.1. *Francesco Basadonna: inquisitor in campo*

Sulla stessa *busta 174* contenente i dispacci del *provveditore in campo Girolamo Trevisan*, si leggono poche lettere dell'*inquisitor in campo, Francesco Basadonna*, inviato da Venezia ad indagare sulle circostanze dell'evacuazione di Valeggio sul Mincio da parte delle truppe comandate da *Zaccaria Sagredo*. I vertici militari della Serenissima sono stati immediatamente convocati a Venezia²². Il capo d'accusa contro di loro verrà però ufficializzato solo il 30 luglio 1630 e quindi con ogni probabilità al termine delle indagini affidate al Basadonna stesso²³. Quest'ultimo in data 26

¹⁷ Il suo primo resoconto viene da Valeggio in data 14 marzo 1630. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249.

¹⁸ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 76 (Valeggio, 29 maggio 1630, Zaccaria Sagredo). A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 76 (Zaccaria Sagredo, Provveditore Generale delle Armi in Terraferma, 27.2.1630 - 9.6.1630). Interamente dedicata ai dispacci di Zaccaria Sagredo è anche la precedente filza 75. Cfr. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 75 (7.2.1629 - 26.2.1630).

¹⁹ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 76 (Valeggio, 29 maggio 1630, *Ludovico Vimercati*). - Un testo che è ovviamente cosa diversa dalla relazione da noi riportata in appendice a questo studio introduttivo.

²⁰ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (*Francesco Erizzo*, 5 giugno 1630-4 aprile 1631).

²¹ Dice, infatti, forse cercando attenuanti al rovescio di cui porta la responsabilità indiretta: "...e si combatté per alcune hore non senza dubbio negli Alemanni d'haver a ritirarsi dall'impresa. Ma avvicinati il cannone e cominciando a bersagliar fortemente i difensori, ...coperti da semplici muraglie... smantellate dalla batteria..., furono costretti a poco a poco a cedere e finalmente ad abbandonar il quartiere. Nella ritirata fu fatto prigioniero il Cav. della Valletta... et hora si trova al campo cesareo". A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 76 (Peschiera, 6 giugno 1630, Zaccaria Sagredo).

²² Latore dell'ordine di immediato rientro nella capitale per Sagredo e gli altri, è - come vedremo - Francesco Erizzo. Cfr. in questo lavoro il par. IV.1. "*Francesco Erizzo, comandante supremo*".

²³ ROMANIN SAMUELE, *Storia documentata di Venezia* (II ed. ristampata sull'unica pubblicata 1853-61), Tomo VII, Venezia, Giusto Fuga, 1914, pp. 300-301.

giugno 1630 scrive da *Peschiera*, «essendo situata in loco più vicino à posti abbandonati hora in potere de' nemici»²⁴.

I suoi spostamenti sono resi difficoltosi dalla diffusione della peste e quindi dai rischi ch'egli corre, «essendo la maggior parte delle ville del territorio veronese afflitte dal male contagioso». Nel seguito della lettera considera le difficoltà quasi insuperabili che si frappongono all'espletamento della sua missione. Le persone ch'egli dovrebbe interrogare sono, infatti, acquartierate in luoghi diversi, anche lontani tra loro, «di quà et di là dal Menzo», e suscettibili di ulteriori imprevedibili spostamenti, per cui egli potrebbe anche incappare in viaggi a vuoto²⁵.

La lettera successiva - del 20 luglio 1630 - viene scritta dalla Madonna in Campagna di S. Michele Extra²⁶. Nonostante le difficoltà grandi negli spostamenti alla ricerca dei testimoni da interrogare, Basadonna ha concluso l'indagine («terminato già molti giorni la formatione del processo incaricatami»), i cui risultati saranno condensati in una relazione finale di cui annuncia l'imminente stesura²⁷. È convinto «d'haver posto in chiaro con brevità rispetto alla molteplicità degl'accidenti l'essenziale delli successi, così intorno all'abbandono de posti non solo di Villa Franca e Valezo, ma d'altri ancora, et come nonostante tante profusioni d'oro, siano state maneggiate le armi» di Venezia²⁸.

Terminato il suo compito, gli si apre il problema non indifferente di tornarsene in Venezia. Ne discute con il provveditore generale alla sanità in Terraferma, *Vallaresso*²⁹. Senza un'autorizzazione speciale non passerà ed in ogni caso dovrà sottoporsi ad una dura quarantena. Al 27 luglio 1630 è già arrivato al porto di *Malamocco* dove è bloccato da venti contrari.

Al 2 agosto l'*inquisitore in campo*, Basadonna, dal *Lazzaretto vecchio*, dove è stato rinchiuso, invia uno scritto che merita di essere riprodotto per intero, come testimonianza della vita all'interno di quel luogo di segregazione e per i particolari che aggiunge in relazione agli strascichi prodotti dalla sua missione in Terraferma, ove era stato mandato ad indagare sulle circostanze del discutibile abbandono di Valeggio sul Mincio da parte delle milizie venete capitanate da Zaccaria Sagredo³⁰.

Questo, dunque, il testo del Basadonna:

Ritrovandomi alloggiato in parte di questo *Lazaretto* tanto ristretta et infelice, che non solo non può capire tutta la mia famiglia, ma essendo le stanze situate in mezzo di alcune *piazzette*, dove continuamente *si sborran mercantie* di più sorti, dalle quali uscendo quantità di *polvere*, et sentendosi continuamente strepiti grandi di quelle genti che le maneggiano, oltre li grandissimi

²⁴ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 26 giugno 1630, Francesco Basadonna).

²⁵ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 26 giugno 1630, Francesco Basadonna).

²⁶ A scrivere dalla Madonna di Campagna sono più d'uno. Con ogni probabilità vi erano acquartierate truppe veneziane.

²⁷ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Madonna di Campagna, 20 luglio 1630, Francesco Basadonna). - Di tale relazione non c'è traccia nell' Inv. 322 dell'A.S.VE., "*Relazioni di Ambasciatori - Rettori - Altre cariche*". La stessa potrebbe essere tuttavia finita negli incartamenti processuali depositati nel "*Senato - Deliberazioni - Rettori (filze)*" dell'A.S.VE. Una verifica compiuta ha cancellato anche questa ipotesi: nelle filze del *Senato-Deliberazioni-Rettori* non ci sono tracce del processo per i fatti di Valeggio.

²⁸ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Madonna di Campagna, 20 luglio 1630, Francesco Basadonna).

²⁹ Paolo Ulvioni ci ricorda che sotto l'incalzare della peste il consiglio comunale di Verona decise di sospendere le sedute il 17 maggio 1630. "Lo stesso giorno - prosegue Ulvioni - il Senato eleggeva *Alvise Vallaresso* provveditore alla Sanità di qua dal Mincio con gli stessi pieni poteri concessi al provveditore di là dal Mincio. Arrivato a Verona dopo la battaglia di Valeggio, colui che a Padova l'anno seguente, in una diversa situazione, sarebbe stato celebrato come il vincitore dell'idra venefica, si mostrò impotente contro lo scatenarsi della peste. Il proclama del 1° giugno, pur occasionato dal contagio di Verona, fu una misura legislativa su scala regionale. Città e territori dovevano esercitare una strettissima sorveglianza su ogni spostamento di persone da un luogo all'altro". ULVIONI PAOLO, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella Terraferma, 1628-1632*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 168-169.

³⁰ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Lazzaretto Vecchio, 2 agosto 1630, Francesco Basadonna).

fetori, non è possibile ch'io prenda, né di giorno, né di notte, alcun riposo; et hoggi finalmente mi è sopragionta la febre, et corro più rischio di perder la vita qui che non ho fatto dove son stato in tanti lochi appestati.

Io haverei rapresentate agli... Proveditori... alla Sanità³¹ queste *incommodità* (per non dir *miserie*), ma questo Priore³² permette l'*entrata* delle *lettere*, ma non l'*uscita* (ancorchè profumate non possino apportare alcun pericolo d'infezione) se non quelle indirizzate alla Ser.tà Vostra. Onde son stato necessitato di scrivere le presenti, poichè non posso per altra via notificare a gli stessi... Proveditori alla Sanità il mio stato.

Non potendo con la presente occasione restar di significare alla Serenità Vostra per non poter (dirò), stando in queste carceri, *difendermi*, che viene divulgato per le piazze, ch'io ho commesso *mancamento grande*, non havendo nel *processo* da me formato, dato conto alcuno, in quella maniera che con lettere havevo promesso, di *mala administratione di denaro*; il che, se bene non contiene verità alcuna, perché, come io non haverei havuto ardire scrivere di voler inquirire sopra *particolari*, che non tengo immaginabilmente in *commissione*, così meno si può dire, che havendo io scritto a Vostra Serenità sotto li 20 del passato che non ostante *tanta profusione d'oro*, siano state *mal maneggiate le loro armi*, habbia voluto inferire di dar conto di *mala administratione di danari* che non mi è mai caduto in pensiero. Tuttavia vengo lacerato d'haver commesso questo mancamento³³.

Se nella mia *relatione* havessi voluto narrare tutti li *mali incontri* di questa benedetta carica, haverei occupato troppo tempo all'EE.VV., le quali supplico humilissimamente condonarmi questa presontione di scrivere, che deviene da urgente necessità³⁴.

3.2. La sentenza del Senato veneziano

Nel settembre 1630 il destino dei vertici militari veneziani responsabili dell'evacuazione da *Valeggio* è in mano al Senato della Repubblica, il quale prima di pronunciarsi pretende un'inchiesta supplementare da parte del podestà di Verona³⁵. Il ritardo di quest'ultimo nel dar corso all'indagine viene duramente stigmatizzato con queste parole: «Ancorché già cinque giorni vi habbiamo replicato efficacissimo ordine per la celere espeditione degli *essami de testimonij a difesa* de Zaccaria Sagredo, Prov., Gier.mo Trevisan, et Alvise Mocenigo, tuttavia essendoci sopragiunte da poi le vostre lettere delli sei, con avviso della *difficoltà* che si fraponeva nell'havere li sudetti *essami*, et per l'indispositione di altri, stimiamo espediente per l'*importanza del negotio*, et per *altri pubblici giustissimi rispetti*, comettervi col Senato che con ogni maggior et più accurata diligentia *debbiate eseguire la commissione* replicatamente datavi in questo proposito, siché immantinente et senza dilatione *habbiate a mandarci li sudetti essami*... espedendoceli con espresso corriero, quando non vi si rappresenti miglior opportunità»³⁶.

³¹ Sull'origine di tale figura si veda nella *sezione B* dedicata ai *Lazzaretti di Venezia* la nota di Brian Pullan.

³² Il responsabile, cioè, del lazzeretto.

³³ In effetti la lettera del 20 luglio, inviata dalla Madonna di Campagna di S. Michele Extra di Verona, creava l'attesa di particolari su uno scorretto delle risorse finanziarie destinate dalla Serenissima al mantenimento delle forze in campo. La relazione su questo specifico aspetto deve avere invece deluso le attese, non contenendo alcun cenno su un eventuale cattivo uso del denaro pubblico.

³⁴ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Lazzeretto Vecchio, 2 agosto 1630, Francesco Basadonna).

³⁵ Nei dispacci del podestà di Verona *Lorenzo Foscarini* non si fa cenno - salvo una verifica meno sommaria di quella fatta da noi - ad un simile ordine del Senato, né tanto meno c'è traccia di interrogatori inviati a Venezia. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, anno 1630. - Non possediamo nemmeno la sua relazione di fine mandato. Cfr. *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, IX, *Podestaria e Capitanato di Verona*, Milano, Giuffrè, 1977.

³⁶ A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I (13 settembre 1630), cc. 11-11r. In: A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori*, anno 1630, tomo I (va dal settembre 1630 al febbraio 1631). L'indice annuncia: "Al Pod. et Vice Capitanio di Verona, replicata la commissione circa gli esami a difesa de Zaccaria Sagredo, Gir.mo Trevisan, et Alvise Mocenigo", c. 11 dell'indice.

Pochi giorni dopo il Senato è già in grado di emettere il suo verdetto nei confronti dei tre più alti gradi dell'esercito veneziano responsabili dello scacchiere di Valeggio sul Mincio³⁷. La sentenza è di *colpevolezza* per *Zaccaria Sagredo*³⁸. Vengono invece *prosciolti* gli altri due imputati, *Girolamo Trevisan* e *Alvise Mocenigo*³⁹.

Si procede poi - passata a larghissima maggioranza la *colpevolezza* di *Zaccaria Sagredo* - a votare una serie di proposte di condanna tra le quali viene approvata l'ultima che lo priva della dignità di procuratore e lo confina in una «*prigion serrata alla luce per anni diese continui*». Difficile uscirne prima, come pure riprendere l'attività politica o ricoprire incarichi militari. Sull'uscita anticipata di prigioniero, questa la severa disposizione: «Non possa dalla detta *prigion liberarsi... se non saranno passati anni cinque*, et se con precedente lettura del processo non sarà presa la parte nel *Collegio* nostro et poi in questo *Consiglio* con li 5/6 delle *ballotte* di esso ridotto al n. di 180». Per un rientro nella vita pubblica serve analoga approvazione da parte dello stato. La sentenza contro *Sagredo* dispone, infatti: «et quando anco si liberasse dalla prigion... non possi conseguir carico di alcuna sorte publico dentro o fuori la città, né possa esserle di ciò fatta grazia se non con le strettezze et modi sudetti». Tra le proposte precedentemente votate c'era la relegazione a *Thine*⁴⁰ o a *Sebenico*⁴¹.

L'indomani abbiamo la proclamazione della sentenza con la motivazione che ha portato alla condanna del *Sagredo*. Questo il testo della disposizione:

Che la sententia hieri presa in questo *Conseglio* contro *Zaccaria Sagredo* sia nel maggior *Conseglio* publicata con le infrascripte colpe, cioè

Che *Zaccaria Sagredo* già *Provveditor Generale* in *Terra Ferma* imputato, che trovandosi nel posto de *Valezo* ben munito et presidiato con militie et altri apprestamenti, la notte di 29 maggio p.p. abbandonando il luogo partisse incaminandosi et ritirandosi nella piazza de *Peschiera*, havendo lasciate in grandissima confusione tutte le militie con ordini disordinati, che causarono le *depredationi* et *spogli* a quei fedelissimi suditi con perdita di tutte le monitioni et apprestamenti che vi erano dentro in molta quantità, oltre altri gravissimi danni che ne sono seguiti dappoi, ciò commettendo contro l'obbligo della sua carica et contro il servitio della sua patria⁴².

* * *

Quale la pena effettivamente scontata dal *Sagredo*? I dati da cui partire sono nel dispositivo più sopra riportato che stabiliva per lui il carcere e l'interdizione dai pubblici uffici⁴³. Provvedimenti

³⁷ Si ribadisce che non ci è riuscito di appurare se il podestà abbia effettivamente inviato il risultato delle indagini sollecitate dal Senato. Non se ne fa menzione né in A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, anno 1630; ma neppure in A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri oppure Filze*, anno 1630, Tomo I.

³⁸ La materia è annunciata nell'indice (c. 16, Materie Estrordinarie). La documentazione si trova, invece, da c. 24 in A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I (27 settembre 1630).

³⁹ A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I, c. 27.

⁴⁰ Ad individuare l'isola di *Tine* ci aiuta *Andrea Da Mosto* nel suo elenco di tutti i reggimenti della *Serenissima*. L'arcipelago greco accanto ai nomi di *Tenedo*, *Egina*, *Lemno*, *Cerigo* (*Citèra*), *Naxos*, ecc., comprende anche

"*Tine* e *Micone*: Rettore e per poco tempo anche un *Provveditore straordinario* (1439-1718). L'isola di *Micone* passò sotto il dominio turco nel 1540, ma il Reggimento mantenne egualmente l'antica intitolazione delle due isole". DA MOSTO ANDREA, *L'archivio di stato di Venezia*, Tomo II, Roma, 1940, p. 21.

⁴¹ A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I, c. 24-26.

L'isola di *Tine* era da poco stata visitata da *Pietro Giustinian*, che ascoltata la popolazione locale, aveva riscritto la normativa che ne regolava la vita al fine di eliminare i molti sconcerti denunciati. *Pietro Giustinian*, che ricopre il ruolo di capitano grande in *Candia* e *Sindico* et *Inquisitor* in *Thine*, ricorda come il Senato abbia fatto obbligo a tutti "li *Capitanij di Candia* di venir alla visitatione di questi... populi dell'Isola di *Thine*, tanto più cari ed amati da sua *Serenità*, quanto più lontani dalli suoi occhi, et posti nelle proprie fauci dell'inimico". Proprio per tale lontananza "sentono maggior bisogno di esser ben spesso visitati et consolati" (c. 11). A.S.VE., *Secreta - Materie miste notabili*, reg. 70. Per gli anni precedenti ci sono ordini relativi a *Tine* di altri inquisitori. *Ibidem*.

⁴² A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I, c. 26 (28 settembre 1630).

⁴³ Anche *Samuele Romanin* parla di condanna a dieci anni di carcere 'alla luce', e di assoluzione per gli altri senza fare alcuna menzione di possibili revisioni della pena inflitta al *Sagredo*. La fonte archivistica indicata dal *Romanin* è il

di grazia non avrebbero potuto trovare corso se non a metà detenzione. Ed invece deve essere intervenuta una qualche modifica di cui non abbiamo però trovato traccia nei *registri* del Senato⁴⁴. Introvabile risulta anche il *processo*, il cui *incartamento* avrebbe dovuto finire invece nelle filze del Senato⁴⁵. D'altronde già Romolo Quazza indicava come perduto il processo a carico di Zaccaria Sagredo⁴⁶. Qualche luce sul destino del Sagredo ci viene da ciò che rimane del suo epistolario intrattenuto con Giovanni Grimani. A questo personaggio ha indirizzato molte lettere, ad esempio nel 1623 da Padova o nel 1625 da Bergamo. Molte partono da Brescia, Carpenedolo e Martinengo nel 1629 ed hanno come oggetto anche la peste⁴⁷.

Tra tutti, eccezionale valore rivestono per noi due fogli dai quali veniamo a sapere come per lui le prospettive siano mutate: il duro carcere gli è stato commutato con il confino oltremare. Nel primo foglio si accenna alla sua partenza da Venezia, salutato da senatori che gli promettono di adoperarsi per la sua definitiva liberazione. Dice, infatti, il Sagredo:

Vollero diversi Signori dell'Ecc.mo Colleggio, prima del mio partire, vedermi, et uniformi alcuna benigna intentione mi diedero di presto divenire, se no alla liberatione mia, alla commutatione almeno di questo in altro men disastroso confine⁴⁸.

Un secondo foglio giunge da Sebenico. Questo il passaggio più significativo:

Le lettere di V.S. Ill.ma di 14 del passato trasportate a *Ragusi*, mi sono capitate se non questa mattina. Et poco appresso da *Spalato* mi sono espediti quelle di 25 del passato, et 2, stante, con avvisi copiosissimi et col favore singolarissimo, et che mi porta il sommo di tutte le consolationi, della parte, che si è compiaciuta darmi del suo rimaner in *Candia*...⁴⁹ Me ne rallegro con tutto il cuore, siccome della sodisfazione ricevuta dall'Ecc. mo Senato per l'operato da V.S. Ill.ma a *Ragusi*... Non rimando gl'avvisi perché non ho havuto per ancora tempo di leggerli, non volendo il Capitano della Barc'armata venuto da *Spalato* diferire la partenza più che un'hora.

Non parla dunque di sè, ma del suo corrispondente. In ogni caso a noi interessa perché quel biglietto indica come luogo di provenienza *Sebenico* in *Dalmazia*⁵⁰, ove Zaccaria Sagredo si è dunque spostato⁵¹.

Dopo *Sebenico* l'altro grande appuntamento è al 1634. È intervenuta per Zaccaria Sagredo la piena riabilitazione, al punto da essere nominato podestà di Padova⁵². Lo considera un successo che

Lettere Rettori 24 settembre 1630. ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia* (II ed. ristampata sull'unica pubblicata 1853-61), Tomo VII, cit., p. 301.

⁴⁴ A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1631, Tomo II (dal marzo 1631 al febbraio 1632). A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1632, Tomo III (dal marzo 1632 al febbraio 1633).

⁴⁵ La serie A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori* inizia proprio dall'anno 1630, e si divide in *registri* e *filze*. I *primi* danno la decisione finale o le proposte messe a votazione; le *filze* contengono il materiale preparatorio. Per Zaccaria Sagredo il processo non si trova in A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori*, anno 1631, *Filze*, anno 1630, Tomo I.

⁴⁶ QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., vol. II, p. 100. Il Quazza cita Buehring e Romanin.

⁴⁷ Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2.

⁴⁸ Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2 (*Scoglio di Tlarin*, 6 Maggio 1631).

⁴⁹ Numerosi gli studi su quest'isola veneziana. Tra i più recenti si segnala CANDIANI GUIDO, *Tra diplomazia e impegno militare: Venezia nella fase finale della guerra di Candia (1664-1669)*, Tesi di dottorato dell'Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dottorato di ricerca in Storia (Storia della società europea), relatori: prof. Claudio Donati, prof. Brunello Vigezzi.

⁵⁰ Su questa terra veneta si rimanda a FORTIS ALBERTO, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani, introduzione di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Marsilio, 1987. Sulla politica commerciale veneziana in Dalmazia, cfr. PEDERIN IVAN, *Das venezianische Handelssystem und die Handelspolitik in Dalmatien (1409-1797)*, "Studi Veneziani", n.s. XIV (1987), pp. 91-177. PEDERIN IVAN, *Die venezianische Verwaltung Dalmatiens und ihre Organe (XV. und XVI. Jahrhundert)*, "Studi Veneziani", n.s. XII (1986), pp. 99-163.

⁵¹ Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2 (*Sebenico*, 5 agosto 1631, Al Capitano del Golfo).

attribuisce anche all'appoggio di casa Grimani⁵³. Prima dell'infelice esperienza militare come condottiero veneziano contro le armate dell'Impero d'Austria mandate ad espugnare Mantova, Zaccaria Sagredo era stato podestà di Verona⁵⁴. A lui dedicati, ci rimangono alcuni componimenti letterari di circostanza⁵⁵. Il suo nome compare inoltre tra i cinque *correttori alle leggi* in carica a Venezia dal 3 settembre 1628⁵⁶.

cap. 4° Protagonisti del dopo 29 maggio 1630

4.1. Francesco Erizzo, comandante supremo

Francesco Erizzo è l'uomo incaricato dal governo veneziano di portarsi in Verona per riorganizzarvi un esercito allo sbando e per tentare di riprendere il controllo di una situazione che - complice anche la peste⁵⁷ - sembra sfuggire di mano⁵⁸. Suoi dispacci lo danno in Padova ai primi di giugno, dove, in mancanza di truppe, sta raccogliendo paesani che gli facciano da scorta nel viaggio verso Verona⁵⁹. Di fronte alle pressioni di Venezia che ne sollecita la partenza, Erizzo si rassegna però a mettersi in cammino senza attendere più oltre i collaboratori promessi dalla capitale⁶⁰. Infatti

⁵² Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2 (anno 1634). - Sottotono la relazione di fine mandato presentata al Senato da Zaccaria Sagredo il 6 maggio 1636. Si riduce a due sole pagine in gran parte dedicate alla giustizia. Figure di primo piano - nella sua denuncia - sono gli avvocati, veri avvoltoi, spietati nell'appropriare di ogni cavillo per prolungare le cause ed avere così modo di dissanguare i clienti. Nelle cause civili rimane "dalla sagacità degl'avvocati ingiustamente oppresso il povero impotente". Non meglio vanno le cose nel penale proprio per la "sottigliezza degl'avvocati". Se la giustizia non funziona è naturale che la delinquenza dilaghi. Questa l'affermazione in proposito del podestà di Padova, Zaccaria Sagredo: "Molti delitti succedono, et de' svaliggi particolarmente nel territorio, nella moltitudine di gente scelerata..." *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, IV, *Podestaria e Capitanato di Padova*, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 279-280.

⁵³ Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2 (anno 1634).

⁵⁴ Di Zaccaria Sagredo ci rimane una *relazione di fine mandato* presentata al Senato il 4 luglio 1618, in cui si riserva largo spazio ad argomenti militari, in particolare alla *descrizione* effettuata in città e in campagna degli *idonei* all'*arruolamento* nella milizia territoriale per difendere la provincia di Verona da eventuali aggressori. "Li descritti - riferisce Sagredo - dentro furono ottomila e fuori ventiduemila, che in tutto fanno la somma di *trentamila*, non computate cernide, bombardieri, ubligati e numero considerabile ancora de guastadori. Opportunissima riuscì la provvisione, perchè ne' sospetti maggiori dell'anno passato, con le genti del territorio s'armarono li confini". *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, IX, *Podestaria e Capitanato di Verona*, Milano, Giuffrè, 1977, (Zaccaria Sagredo, podestà e vice capitano, 4 luglio 1618), p. 232.

⁵⁵ Cfr. alla Marciana: "Segnalo d'amoro, al sò benigno Rettore, e Podestà de Verona, el lostrissimo sig. Zaccaria Sagredo, Grigelo de Biasio officialo (autore) al presente Zurà della Contrà de S. Zen Oraoro, à lomo de tutta la Vesinanza", Verona, Bartolomeo Merlo, 1618 (B.N.M.Ve., Misc. 203.16); "Sonetti per el Lustrissimo, e Perstantissimo Signoro Zaccaria Sagredo Podestà de Verona groliosissimo, Autoro: Zan Ambreso Felippon Cimadoro" (B.N.M.Ve., Misc. 203.17).

Riportiamo il *capriccio iniziale* con il quale si introducono i 20 sonetti di Zan Ambreso Felippon:

"A Vù gran Vù à Vù SAGREDO, à un Vù,
Che pi nò se dé dir, né dir se pò,
Per vinti mesi, che n'havì rezù,
Vinti Sonetti v'hò an buttà chi zò,
Questi v'è conto tutti del passà,
Sin volì pi, stè ancora Podestà".

⁵⁶ Oltre a Zaccaria Sagredo compaiono in nomi di Niccolò Contarini, Pietro Bondumier, Antonio Da Ponte e Battista Nani. Venezia, Museo Civico Correr, *Archivio Donà dalle Rose*, 440 (Filza 1, Inserta 2, n. 12).

⁵⁷ Sulla peste cfr. i numerosi lavori di Paolo Preto tra cui PRETO PAOLO, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari, Laterza, 1987. Si veda anche il citato ULVIONI PAOLO, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella Terraferma, 1628-1632*, cit. - Per una situazione particolare cfr. BOCCATO CARLA, *La mortalità nel ghetto di Venezia durante la peste del 1630*, "Archivio Veneto", 175, 1993, pp. 111-121.

⁵⁸ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Francesco Erizzo, 5 giugno 1630 - 4 aprile 1631).

⁵⁹ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Francesco Erizzo, Padova, 5 e 6 giugno 1630).

⁶⁰ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Francesco Erizzo, Padova, 7 giugno 1630).

l'8 si porta a Vicenza e il 10 lo ritroviamo a *Villanova*. L'11 giugno giunge alle porte di Verona. Avrebbe preferito sostare fuori città, ma poi vincendo la naturale riluttanza vi entra nonostante i 200 morti che la peste miete quotidianamente⁶¹.

Una volta insediatosi nel suo ruolo, una mano nel farsi un quadro della situazione gliela danno le notizie fornitegli dai prigionieri veneti sfuggiti agli Imperiali e gli interrogatori di prigionieri tedeschi.

All'11 giugno abbiamo un esplicito riferimento ai responsabili della ritirata di Valeggio in questo passaggio: «Hora che è seguito il mio arrivo in questa città in conformità delle commissioni della Serenità Vostra in lettere di 6, farò sapere all'Ecc.mo Provv. Gen. *Sagredo*, et a gl'Ill.mi sigg. Provv. *Trevisan*, *Mocenigo* e *Querini*⁶² la publica volontà e resolutione che essi si trasferiscano in cotesta città per *render conto sopra la ritirata di Valezo*, et dimani resterà il tutto ben eseguito»⁶³. Sugli stessi personaggi torna pochi giorni dopo, annunciando: «Giungono in questo punto al di fuori di questa città... *Sagredo*, ...*Trevisan*, *Mocenigo* e *Querini* per portarsi al piè di V. Ser.tà»⁶⁴.

Di grande significato l'annuncio comunicato al governo veneziano il 19 giugno 1630: «da esplorator fedele in questo punto ricevo che gli *Imperiali* abbandonata *Villafranca* habbino unita tutta la gente a *Valezso* et con otto pezzi di cannone siano per portarsi sotto *Mantova*»⁶⁵. Rammento che *Villafranca* era stata evacuata dai Veneti contestualmente a Valeggio il 29 maggio 1630.

Circa le condizioni in cui aveva trovato l'esercito veneziano, al suo arrivo Erizzo aveva fornito un quadro desolante:

Ho in particolare trovati gli italiani così afflitti, spogli, et aviliti, che come nelle *piazze poco*, così in *campagna* certamente *niun servitio* se ne possa promettere. A questo si aggiunge la *peste*, che progredisce in gran maniera, e la confusione di tutte le cose, dovendosi dire che con la *rotta di Villabona* e colla *fuga di Valezo* non solo si siano disordinate ma rovinate tutte le cose, perduto il fior fiore della gente, et 1500 intendo all'hora esserne passati al nemico, dispersi i capi, caduta la riputazione⁶⁶.

Peste e guerra non sono le uniche tragedie che funestano questa terribile estate 1630. La città di Verona - quartier generale delle truppe della Serenissima - assiste impotente anche all'incendio che in una sola notte brucia le ricchezze accumulate in decenni di laboriosità. Al 4 luglio 1630 Francesco Erizzo comunica:

È seguito... che questa notte verso le cinque hore si sia *acceso il fuoco in questo sacro et ricchissimo Monte di Pietà*, cos'è *impetuosamente ch'egli habbia fatto in due hore il maggior progresso con irreparabile incendio di esso*, et con il danno (per quanto si può sin hora iscuoprire) di circa cinquecento mille scudi, *essendosi abbruggiato il monte grande, quello de*

⁶¹ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77.

⁶² Di lui abbiamo una *relazione* di quanto è avvenuto tra *Marengo* e *Villabona*. Questo il testo: "Giunto a *Marengo*, quartiere de' francesi, dov'io risiedevo, diedi subito parte dello stato di esso, e di *Villabona*, posto degli Italiani, all'Ecc.mo Sig. Provv. Gen., che sopra questa relazione mandò il Sig. *Duca di Candale*, con altri capi da guerra, per ordinarvi diverse fortificazioni. Sortì, nel mentre che si trovavano a *Villabona*, l'inimico da *Goito*, et attaccò le nostre sentinelle... Sortirno parimenti li nostri, e si rinforzò la scaramuccia assai gagliarda, che continuò una buon hora. Ingrossarono gli Alemanni intanto con cavalleria et infanteria numerosa, et assaltarono il quartier che dai detti Italiani del terzo del col. Vimercati... fu valorosamente difeso, et sostennero fino alla giunta del cannone, contro il quale non avendo difese, né ripari proprij, e forando questo d'ogni parte, dopo dieci o dodici tiri furono necessitati d'abbandonarlo... Vedendo io correre... *Marengo* l'istessa sorte, per difetto di fortificatione, raccolsi tutto il terzo del *Valletta*, e l'altra gente... e mi condussi a *Villafranca* coll'inimico sempre alla coda. Dove appena rinfrescata quella militia, per ordine capitatommi da S. Ecc.za di spingermi immediatamente a *Valezso*... per esservi sotto gli *Alemanni*, m'incamminai subito a quella volta con due pezzi d'artiglieria levati da *Villafranca*, e giunsi alla prima della notte a *Valezso*". A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, 1630 (Peschiera, 30 maggio 1630, Pietro Querini).

⁶³ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Verona, 11 giugno 1630), (n° 18).

⁶⁴ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Verona, 17 giugno 1630).

⁶⁵ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Verona, 19 giugno 1630).

⁶⁶ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Verona, 14 giugno 1630).

*poveri*⁶⁷, restando in qualche parte solamente *illeso*, come vien affermato, *quello delle gioie*, alla salvezza de quali restano tuttavia applicati questi Ill.mi Signori.

Non meno drammatico il contesto nel quale è maturata la causa di un simile olocausto che mette in ginocchio l'intera città. L'origine del rogo viene ricostruita così: «*Un bombardiere di casa contigua al medesimo Monte dopo la morte della moglie et d'alcuno de suoi figlioli, ferito anch'esso dalla peste, delirante con una candela ha acceso il fuoco nel pagliazzo del proprio letto, dal quale sono restati morti anco due o più suoi figlioli, et da esso ha avuto origine l'incendio*»⁶⁸.

Accanto alle tragedie collettive, il terrore dei singoli di fronte al pericolo del contagio, da cui non vanno immuni nemmeno le più alte cariche militari dello stato veneto. *Camillo Trevisan*, provveditore della cavalleria, si sente perduto vedendo cadere a decine i suoi uomini⁶⁹. La morte ha visitato anche la sua abitazione. Chiede perciò il permesso di andarsene in luogo isolato, possibilmente sul lago di Garda⁷⁰.

Anche *Francesco Erizzo* resta ormai intorno alla città, ma invano. Il 6 luglio scrive da *S. Martino Buon Albergo*, dove si trova lui pure malato. All'8 luglio sembra avere tuttavia superato la crisi. Detta, infatti, questo messaggio per il suo governo: «Dopo il terzo termine di febre, io... ne resto sollevato, ritrovandomi hora libero, ma così fattamente fiacco, che convengo starne in letto per non potermi regger in piedi»⁷¹. Per sfuggire al contagio si allontana ulteriormente dalla città e dagli stessi quartieri di *S. Martino*. Il 10 luglio scrive infatti da *Monteforte* dove si duole tra l'altro dello stato di salute di *Basadonna*, provveditore di Legnago. Questa la giustificazione dell'ulteriore allontanamento dalla città: «Ho convenuto levarmi da *S. Martino* per il progresso della peste che pure divora quei poveri abitanti, et per consiglio... di condurmi in luogo sano, dove possi goder della perfetta salubrità dell'aria. La sua scelta è caduta su *Monteforte*, «essendo si può dire solo luogo restato sin hora intatto»⁷².

⁶⁷ Una memoria del settembre 1630 tesa ad ottenere un alleggerimento dei pesi militari di Verona, all'*incendio del Monte* dedica questo ricordo: "Ma che si dirà dell'*incendio del Santo Monte*, il quale ha consonto tutte le più preziose suppelletili di seta, lana, et lino, e necessarie mobilie di Verona e Territorio, con tanta miserabil strage publica e privata? ...diremo solo, che è necessario rifar quasi da fondamenti l'ampio albergo di esso Monte, tutto consonto, et di perder moltissime decine di migliaia de scudi prestati a gente incognite, o povere, de quali erano i pegni abrugiati...". A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, 1630 (Supplica della città presentata da Lorenzo Foscarini, podestà e vice capitano, il 27 settembre 1630).

⁶⁸ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (dai quartieri fuori Verona, 4 luglio 1630). - La bibliografia sui monti di pietà a Verona e nel Veneto è particolarmente ricca. Come segnalazione di un lavoro meno noto ricordiamo PULIN F., *Il Monte di Pietà di Bassano (1492-1797)*, Vicenza, 1985, pp. 135, che contiene in appendice una rassegna dei primi Monti di pietà del Veneto ("Il sistema dei monti di pietà della Serenissima").

⁶⁹ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (dai quartieri fuori Verona, 4 luglio 1630). - La bibliografia sui monti di pietà a Verona e nel Veneto è particolarmente ricca. Come segnalazione di un lavoro meno noto ricordiamo PULIN F., *Il Monte di Pietà di Bassano (1492-1797)*, Vicenza, 1985, pp. 135, che contiene in appendice una rassegna dei primi Monti di pietà del Veneto ("Il sistema dei monti di pietà della Serenissima").

⁷⁰ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Chievo). - Invece *Camillo Trevisan* sarà particolarmente attivo nel mese di agosto nella caccia ai tedeschi che infestano il territorio veronese. Questi i passaggi centrali di una sua *relazione* inviata al Senato da *Montorio* di Verona: "...presentando che l'inimico in questi villaggi verso la parte di *Valezo* e del *Mantovano* andava rubando, depredando e facendo molti danni...; ottenuta licenza dall'Ecc.mo Generale d'invaderlo, inseguirlo, e ostargli, e con la morte, e col captivarlo; hieri di notte uscito con parte della cavalleria e fanteria, avviatomi verso là, nel far del giorno feci formare *quartiero nella villa di Vigasio*, e non tant'tosto furon poste fuori le guardie, e sentinelle, che *scoperti sei cavalli del nemico, e inseguiti*, quattro ristorno pregoni, e due morti. E qui fermando la *cavalleria grossa* e la *fantaria* per ogni buon rispetto, tolta meco la *leggera*, circondando il paese sino a confini mantovani, mi successe in diversi nostri villaggi *ritrovare alloggiati molti d'inimici*, che *datogli a luoco per luoco la calca*, vinti sono restati *pregioni*, e *quaranta morti*, essendone in *quantità fuggiti*, *levategli molti cavalli*, ad altri alcuni *animali bovini, carri di formento, diversi somari*, e molti castradi, che havevano a nostri levato e via estraevano...". A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, 1630 (*Camillo Trevisan*, *Montorio*, 21 agosto 1630).

⁷¹ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (*S. Martino*, 8 luglio 1630).

⁷² A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (*Monteforte*, 10 luglio 1630).

Rientrato a S. Martino, il 19 luglio 1630 alle due di notte manda a Venezia un corriere con l'annuncio della caduta di Mantova. Il 21 luglio 1630 può completare il quadro delle informazioni inviando la deposizione del *conte Bartolomeo Soardo*, il quale giunto alla presenza dell'Erizzo ha raccontato ciò di cui fu testimone⁷³. Questa la testimonianza del Soardo:

Venere, fu alli 19, siamo partiti di Mantova circa alle 18 hore per via di Melara dove siamo andati col sig. Duca... con doi compagnie de corazze nemiche, et racconterò con questi signori la perdita di Mantova a che modo è seguita⁷⁴:

Giovedì avanti giorno... furono attaccati dal inimico a *Porto*, et *S. Giorgio* in un medesimo tempo...

Et veduto di non poter più resistere, il sig. *Duca* risolse di ritirarsi a *Porto* col sig. Principe, et il marchese *Poma* incontenente con dodici cavalli passò in diligentia a levar la *Principessa* fuori del convento di *S. Orsola*, et la portò anch'ella alla *fortezza di Porto*, con i figlioli, et intanto il nemico saccheggiava il Palazzo, et a poco a poco si avanzava nella città mettendo salvaguardie sopra le case di quei con quali haveva havuta intelligenza⁷⁵ et così saccheggi anche il ghetto degli Ebrei; al bottino del quale vi concorsero anco de nostri soldati⁷⁶.

Anche Erizzo come altri provveditori veneziani è testimone del fattivo contributo dato dai Canossa al pieno ripristino dell'autorità gonzaghesca in Mantova⁷⁷. Nell'ottobre 1630 comunica l'arrivo in Verona del marchese Canossa che era stato governatore in Casale per conto del duca di Mantova⁷⁸.

La guerra sta finendo e il territorio veneto torna al suo ruolo naturale di ponte tra il mondo germanico e l'Italia. Da Mantova il barone Giovanni Aldringer il 6 novembre 1630 chiede un lasciapassare per il *barone generale Galasso* «che comanda l'esercito cesareo in Piemonte», il quale «vorebbe incaminare et mandare in più volte li suoi cavalli, robe et mobilie per via del lago di Garda alla volta di Trento»⁷⁹.

4.2. Le sentenze di Francesco Erizzo

Francesco Erizzo è stato incaricato dal Senato di istituire un processo a figure minori. Tracce delle conclusioni di tale compito sono rimaste nelle filze contenenti i *dispacci* inviati con regolarità al Senato veneziano lungo tutto il periodo del suo generalato. Esse riguardano *Cornelio Vimes* per i fatti di *Valeggio*, e *Ludovico Federico Canoschi* responsabile della resa di Ròdigo. La sentenza che manda assolto il *Vimes* considera convincenti le difese prodotte dall'imputato. Non avendo trovato gli atti del processo, è vano formulare congetture sulla linea difensiva adottata dal *Vimes*. È

⁷³ Marcantonio Busenello nella sua *relazione* ricorda il valore del *conte Bartolomeo Soardo* nella difesa di Mantova e la sua morte per peste in Verona. Cfr. in questo lavoro il par. IV.6. "*Marcantonio Busenello, residente in Mantova*".

⁷⁴ Non potendosi sostenere nella fortezza di Porto "capitolarono con facoltà di ridursi nelle terre del Papa. Ritiratisi infatti a *Melara* sul *Ferrarese* vi ebbero onorevole accoglienza dal cardinal Sacchetti legato, e sussidi di danaro dalla Repubblica". ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia* (II ed. ristampata sull'unica pubblicata 1853-61), Tomo VII, cit., p. 301.

⁷⁵ Vengono cioè *segnate le case abitate da filoimperiali*, sottratte in tal modo al saccheggio dei soldati. È un particolare raccontato anche dal *Busenello*. Cfr. più avanti il par. IV.6. "*Marcantonio Busenello, residente in Mantova*".

⁷⁶ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (S. Giacomo, 21 luglio 1630, '*circa le hore 21*').

⁷⁷ Un cenno a Giovanni Tommaso Canossa lo troviamo in questo lavoro nel par. IV.5. "*Alvise Zorzi provveditore generale in Terraferma*".

⁷⁸ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (20 ottobre 1630) (n° 105). A proposito di Casale Monferrato il *Quazza* ci ricorda che mentre il governo della cittadella era tenuto dal marchese *Giacomo Rivara*, quella della città era retto dal *marchese Canossa* (I, p. 22). Altrove dopo la liberazione di Casale dall'assedio degli Spagnoli il *Canossa* viene menzionato come "*generale delle armi in Monferrato*" (I, p. 325) e poi "*famoso... per l'eroica resistenza... a Casale*" (I, p. 326). QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit.

⁷⁹ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (6 novembre 1630).

comunque significativo che egli venga assolto, analogamente a quanto accade per altre figure processate in Venezia dal Senato, il quale scagiona tutti ad eccezione di Zaccaria Sagredo, il comandante supremo.

Più interessante ed articolata la posizione di *Ludovico Federico Canoschi*, che va incontro ad una severa condanna per aver consegnato agli imperiali il posto di Ròdigo. Quella decisione dipese solo da lui. Inevitabile quindi la condanna. La motivazione della sentenza riporta quella che deve essere stata la giustificazione addotta dall'imputato a sua discolpa o quanto meno alla ricerca di una attenuante alla quale appigliarsi per strappare una condanna meno severa.

* * *

2 novembre 1630 in Verona.

Sentenza di Francesco Erizzo, generale dell'armi nello stato di Terraferma e in questo caso giudice delegato dall'Ecc.mo Senato con l'autorità, che tenimo del nostro Generalato, come nella parte di 31 agosto passato, devenendo all'espeditone dell'infrascritto così dicemo, come segue:

Cornelio Vimes imputato... d'haver mancato del suo debito nella custodia et mantenimento della *Rocca di Valezo* per lui offerta sostenere per tre giorni almeno, *havendo quella in poche ore abbandonata dando fuoco alle monitioni con gravissimo danno publico*, il che puote' anco servir per segno alli nemici dell'abbandono di detto loco; retento per ordine del predetto Ecc.mo Senato in queste carceri, nelle quali costituito sopra li particolari di sopra nominati, ma non già comprobati nella perfetione del processo, intimate le difese, le quali da noi vedute molto rilevanti con tutta la formatione del processo, devenendo alla sua espeditone sententiamo come segue:

Il sodetto *Cornelio Vimes* sia liberato dalle prigioni⁸⁰.

* * *

2 novembre 1630

Noi... *Francesco Erizzo*...

Ludovico Federico Canoschi, colonello di *oltramontani* al servitio della Ser.ma Rep.ca in Mantova, processato di ordine nostro sopra le relationi contra di lui capitate in questa città per la *resa* già seguita di *Ròdigo* a 4 aprile passato, nella quale egli come capo del posto, e di 400 buoni soldati, *invitato dal nemico facesse trattare la resa*, salvando prima se stesso libero, et lasciando il rimanente de capi et soldati a discrettione salve le vite, et senza darle alcuna precedente partecipazione, anzi proferendo parole, che *come suddito dell'Imperator temea di poter esser decapitato, se fusse stato fatto prigioniero*, havendo ordinato a loro con pena a non combattere con l'inimico et come più diffusamente nel processo appar commettendo ciò con scandalo et vilipendio della propria reputazione et del servitio che era tenuto a prestare, sopra di che retento et intimate le difese, quelle ha già fatte con l'esame di molti testimonij non rilevanti, devenendo alla sua espeditone sententiamo come segue⁸¹:

⁸⁰ A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (2 novembre 1630).

Nel lungo capo d'accusa formulato dal Senato contro Sagredo, Trevisan, Mocenigo e Querini, un posto lo trova anche *Cornelio Vimes*. Questa l'accusa mossagli: "Che *Cornelio Vimes*, come quello che avendo ricevuto in custodia la *rocca di Valezo* con obbligo e offerta sua di sostenerla tre giorni almeno, abbia quella in poche ore abbandonata, dando fuoco alle munizioni con gravissimo danno pubblico, il che poté anco servir per segno alli nemici dell'abbandono di detto loco". L'atto d'accusa con l'indicazione archivistica di "*Secreta, 30 luglio 1630*", è riportato integralmente dal Romanin. ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia* (II ed. ristampata sull'unica pubblicata 1853-61), Tomo VII, cit., pp. 300-301. Il Romanin non fa alcun cenno alla sentenza assolutoria né ad un processo svoltosi in Verona ed affidato a Francesco Erizzo. Samuele Romanin si limita a riportare l'accusa sopra riprodotta.

⁸¹ *Romolo Quazza* senza far alcun cenno a processi a carico del *Canoschi*, ricorda l'episodio di Ròdigo così: "Intanto i 400 fanti, mandati sotto il comando del colonnello *Canoschi* a *Rodigo*, saputo che il combattimento dinanzi a *Goito* non aveva avuto risultato decisivo, avevano presa la via del ritorno; ma giunti sulle *rive del Mincio*, avevano trovato che già i nemici vi si erano saldamente stabiliti. Il *Galasso*, avanzatosi col convoglio ed entrato in *Goito* nel tempo in cui era avvenuta la ritirata delle truppe veneziane, si era poi affrettato a correre all'assedio di *Rodigo*, battendo questo luogo anche con tre cannoni. La resistenza all'artiglieria non era in *Rodigo* possibile, e perciò fu pattuita la *capitolazione*. Anche in questa occasione la lentezza delle deliberazioni e la titubanza del *Sagredo*, impedendo il sollecito invio di

Il predetto *Lodovico Federico Canoschi* retento, sia privo del colonellato, et sia confinato in *prigione per anni dieci* continui, et fuggendo sia bandito in perpetuo da tutto lo stato della Ser.ma Rep.ca con taglia ali captori di ducati doicento et le sia raddoppiato il tempo della prigione per l'eccesso come in processo⁸².

soccorsi agli assediati di *Rodigo*, come era stato insistentemente chiesto dall'*Arrivabene*, contribuì ad aggravare una situazione, che si sarebbe potuta risolvere favorevolmente". *QUAZZA R., La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., vol. II, pp. 83-84.

⁸² A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (2 novembre 1630).